

CAPPELLA DELLA SANTISSIMA TRINITÀ ANNESSA AL PALAZZO DEI BARONI VERGILJ

La famiglia

Della famiglia Vergilj abbiamo notizie dal '500, dall'epoca in cui atti notarili e registri parrocchiali rendono più abbondante le fonti documentarie disponibili.

Il capostipite della famiglia viene individuato in Virgilio di Nicola di Francesco citato in un documento del 1576 come "massaro" del paese, ovvero uno degli amministratori della cosa pubblica di Castel Nuovo.

E' a cavallo tra il '600 e il secolo successivo che il casato, grazie all'opera dei fratelli don Berardino (1670 -1744) e don Iginio (1674 – 1739), consolida le sue ricchezze e afferma il suo potere in un processo di ascesa sociale che troverà il definitivo coronamento nel 1748 con l'investitura di Giuseppe, nipote dei precedenti poiché figlio del loro fratello Antonio, a Barone di Rizzacorno.

L'ascesa della famiglia è strettamente legata alle vicende feudali di Castel Nuovo.

Nel 1702, con la morte senza figli di Scipione Brancaccio 3° Duca di Castel Nuovo, il feudo di Castel Nuovo ritorna nella disponibilità della Corona e viene nuovamente assegnato solo nel 1706 ai Caracciolo di San Buono che ne vengono spogliati nel 1709 a favore di Vincenzo Frascione. Già dal 1638, intanto, i Vergilj risultano tra i subaffittuari della Casa Ducale nella gestione del feudo, insieme ad altre famiglie locali.

Nel 1713 la lancianese Angelica de Monte, vedova di Scipione Brancaccio, ma ancora Baronessa di Arielli (che le era pervenuta da Orazio de Monte il quale l'aveva acquistata nel 1630) dona ai Vergilj l'intero suo patrimonio personale descritto in un dettagliato atto di donazione.

Tra i beni vi è una vasta area di terreno tratturale pervenuta da Francesco Brancaccio il quale se l'era assicurata nel 1660. Assai abilmente i fratelli Vergilj non solo suddividono il

fondo tra diversi affittuari ma ne legano le rendite alla Cappella della Santissima Trinità da loro fondata nel 1720 in modo da godere delle più ampie agevolazioni fiscali.

Artefice dell'acuta operazione fu certamente don Iginio il quale fu Vicario Generale e luogotenente dell'Arcivescovo di Lanciano e successivamente, per decreto della Sacra Congregazione, Vicario vicereggente dell'Arcivescovo di Chieti ma che viene ricordato nelle sue biografie come grande difensore dell'immunità ecclesiastica, ovvero di quei privilegi in virtù dei quali gli ecclesiastici, i luoghi di culto e i relativi patrimoni (res sacrae) erano sottratti alla giurisdizione del potere politico secolare e ai gravami che ne conseguono e che cominciavano ad essere oggetto di contestazioni in conseguenza dello sviluppo delle moderne concezioni di Stato.

La famiglia si divide tra Castel Nuovo e Lanciano dove fece ingrandire e ristrutturare il già vasto palazzo che era stato dei de Monte, in via dei Frentani, e nel capoluogo frentano i suoi membri furono partecipi, nei decenni successivi, della vita cittadina e degli eventi storici nazionali. Paolantonio Vergilj fu membro del Consiglio Decurionale di Lanciano nel 1798,



Figura 1 Lo stemma dei Vergilj che sormonta il portale della cappella della SS. Trinità in Castel Nuovo



Figura 2 Lo stemma dei Vergilj partito con quello dei Brancaccio (in alto a sinistra) e dei de Monte (in basso a sinistra) sulla pala della Madonna delle Grazie nella chiesa di San Francesco in Lanciano.

Beniamino Vergilj, suo fratello, fu nominato dal Generale Monnier, Capitano della Guardia Civica nel '99, escluso dal successivo indulto politico emanato da Ferdinando IV l'anno successivo, venne condannato all'esilio.

Il 15 settembre del 1832 ospitarono nella loro residenza lancianese Ferdinando II di Borbone in visita alla Città e così pure sembrerebbe in occasione della sua seconda visita nel 1847. Nell'ultimo quarto dell'800 le terre di Rizzacorno furono cedute a Falco Cocco, originario di Palena ma stabilitosi a Lanciano.

Il membro certamente più illustre della famiglia fu certamente il gen. Giuseppe Vergilj (1818 -1890). Dopo aver frequentato la Scuola superiore militare di Napoli, non ancora ventenne,



Figura 3 Gen. Giuseppe Vergilj (1818 - 1890).

fu nominato luogotenente d'artiglieria nell'esercito borbonico. Il 15 maggio del 1848 sottoscrisse una dichiarazione con la quale si impegnava a non sparare mai contro il popolo napoletano. Successivamente prese parte, sotto il comando di Guglielmo Pepe e con il grado di Maggiore, alla Difesa di Venezia del 1848-49. Questa esperienza all'indomani dell'Unità d'Italia, gli fece meritare il titolo di "Eroe di San Secondo". Dopo la resa emigrò prima in Toscana e poi in Piemonte dove, con il grado di "maggiore dello stato maggiore" prese parte alla guerra contro l'Austria. A Torino acquistò anche la fama di "eminente matematico". Dopo la pace di Villafranca venne mandato prima in Emilia e poi a Napoli ad organizzare l'artiglieria. Diresse l'assedio di Capua nel 1860, esperienza che gli fece guadagnare la medaglia al valor militare. Dopo l'elezione nel collegio di Lanciano, nel 1861, si dimise dalla carica di deputato a

seguito della nomina a Generale. Un grave infortunio all'udito contratto in servizio, lo costrinse al ritiro a vita

privata.

Oggi la famiglia è ancora fiorente nelle figlie di Domenico e Enrico Vergilj, ultimi discendenti maschi dell'illustre casato.

Il palazzo

Palazzo Vergilj sorge nella parte sommitale del centro storico di Castel Frentano, in origine modesto conglomerato urbano di insediamento antichissimo (come documentato dagli scavi condotti dal dott. Michele Scioli nel 1994) sorto su un'altura a pochi chilometri da Lanciano ma assai densamente popolato considerandone la non grande estensione, ulteriormente mutilata dalla frana che colpì il lato orientale del paese nel 1881 distruggendo diversi isolati.

Caratterizzato da forme austere e possenti, che non indulgono a nessun ornamentazione accessoria, il palazzo, compreso tra l'antica via della Rosa e l'attuale Piazza Raffaele Caporali, si sviluppa su quattro livelli intorno ad una corte interna quadrangolare, alla quale ci accede da un vasto atrio con ingresso da largo Vergilj. Venne edificato sicuramente mediante un progressivo aggregarsi di nuclei più antichi che subirono un intervento di ristrutturazione e unificazione tra il finire del XVII e gli inizi del XVIII secolo.

Il catasto onciario, compilato nel 1752, lo descrive in maniera non troppo dissimile da oggi, costituito "da più quarti" e lo localizza "giusta davanti il largo, da un lato la strada pubblica, dall'altro lato la strada della Rosa e, dietro, la chiesa della Santissima Trinità *de iure patronatus* di sua famiglia, dall'altro lato, mediante passatoro, coll'inforzi".

L'esterno, che ha con ogni evidenza subito modifiche nel corso dei secoli, non presenta elementi decorativi rilevanti fatta esclusione per una ringhiera in ferro battuto dal tipico disegno settecentesco che ingentilisce l'unico balcone presente sul lato d'ingresso, in asse col portale. Il prospetto laterale di sinistra, su via della Rosa, mostra ancora qualche accenno di bugnatura intorno alle finestre rialzate del piano terreno. L'angolo destro del palazzo risulta smussato, rendendo irregolare la pianta del palazzo che sarebbe altrimenti un rettangolo quasi perfetto, ed è caratterizzato dalla presenza di un "passaggio" citato già da fonti antiche mentre il lato su piazza R. Caporali si sviluppa su cinque assi e si conclude col prospetto della cappella della Santissima Trinità. Originariamente non dovevano esservi aperture sulla strada ma una serie di finestroni rialzati che permettevano di far entrare luce negli ambienti a piano terra certamente utilizzati come magazzini e depositi e ai quali era possibile accedere solo dall'interno del palazzo. Successivamente, nel XIX secolo, furono realizzati gli ingressi alle botteghe in un quadro di mutate situazioni economiche.

La corte interna è circonscritta da un loggiato a due ordini di arcate sovrapposte al centro della quale si trova una vera da pozzo in pietra che riportava lo stemma, ora illeggibile, del casato. Un pesante blocco di pietra, oggi spezzato, chiudeva la bocca della nevieria mentre una gradinata scoperta permette di accedere alla loggia del primo piano mentre per vari passaggi si accede ai locali del piano terra e a quelli sotto strada. Il palazzo è suddiviso tra diversi appartamenti destinati un tempo ai vari membri della famiglia ma è oggi totalmente disabitato.

LA CAPPELLA DELLA SANTISSIMA TRINITA'

La cappella della Santissima Trinità, annessa alla residenza baronale, venne fondata nel 1720 e dotata, come si è detto, di un ricco patrimonio con atto del 1727.

Doveva già essere pronta nel 1734 quando fu scenario di un episodio destinato a segnare la storia del casato. Fu in quell'anno, infatti, il 9 ottobre che don Bernardino Vergilj in qualità di subprocuratore, prese possesso del feudo di Castel Nuovo in nome e per conto del nuovo feudatario, Marino Caracciolo di San Buono rappresentando quindi in nuovo signore nella presa di possesso del feudo e facendo celebrare un solenne Te Deum all'interno della cappella elevata per l'occasione a vera e propria cappella palatina, esercitando così una sottile sostituzione agli occhi del popolo già abituato a vedere i Vergilj agire in vece dei feudatari effettivi.



Nel 1739 al suo interno, in *cornu Evangelii*, a sinistra dell'altare, vennero deposte le spoglie mortali di don Iginio Vergilj, Sacerdote, Protonotario Apostolico e Vicario dell'Arcidiocesi di Lanciano, il cui ritrovamento, nel 1849, in perfette condizioni di conservazione diede origine alla leggendaria figura del "Beato" che sarebbe stato preservato, nella convinzione popolare, dalla corruzione del corpo come segno dei suoi alti meriti spirituali.

Figura 4
Mons. Iginio

Ancor più sorprendente l'episodio documentato da una lapide commemorativa che si trova a sinistra dell'ingresso della chiesa, proprio sopra l'acquasantiera, laddove lo sguardo di ognuno si sarebbe posato che ricorda come in quel luogo il 29 marzo 1742 Mons. Domenico Pace, Arcivescovo di Lanciano, vi ricevette il Sacro Pallio, dall'Arcivescovo di Chieti Michele de Palma, a ciò delegato dal Papa Benedetto XIV.

Domenico Pace di Lucera prese possesso della Diocesi il 22 aprile 1739 per mezzo dell'arciprete don Silvestro de Cecco. Morì il 24 febbraio 1745. Esiste una sua relazione *ad limina* datata all'11 aprile 1742, che è da porre in relazione con la sua effettiva presenza sul territorio diocesano e col ricevimento delle insegne episcopali.

La cappella continuò ad essere sacrario privato di famiglia e luogo di celebrazioni pubbliche in occasione della festività della SS. Trinità e di San Nicola che godeva di particolare venerazione tra i membri della famiglia.

All'inizio del '900, non sappiamo se per dote o per successione la cappella passò alle due sorelle Vergilj, donna Olimpia, moglie di Gino Carabba e donna Maria Adelaide, maritata Cavacini in parti uguali.

Eredi di donna Olimpia furono le sue due figlie Gabriella e Rosanna Carabba mentre la parte di donna Maria Adelaide passò ai suoi nipoti Giuseppe ed Erminia Cavacini i quali, agendo come unici proprietari, nel 1947 iniziarono una trattativa con l'Arcidiocesi di Lanciano – Ortona per la cessione del sacro luogo giovandosi dell'intermediazione di P. Enrico Genovesi O.P. della Congregazione "Servi della Divina Sapienza". I fratelli Cavacini avrebbero rinunciato al patronato sulla chiesa e sull'appartamento ad essa annessa, accompagnando la rinuncia con una generosa donazione di 50.000 lire dell'epoca ma con peso di celebrare sessanta messe l'anno. La trattativa si arenò definitivamente nel 1952 con un parere negativo dell'Arcivescovo di Lanciano Mons. Benigno Luciano Migliorini che ritenne la questione troppo onerosa per la Parrocchia di Santo Stefano.

La cappella venne aperta per l'ultima volta al pubblico all'inizio degli anni '70 con l'esposizione dei resti incorrotti di don Iginio Vergilj, ormai "beato" per il popolo castellino. Dopo la morte dell'ultimo discendente maschio della famiglia, don Romano, avvenuta nel 1974 non vi furono più, almeno ufficialmente, altre occasioni di riaprire le porte di un luogo tanto ricco di storia e di arte.

Con la morte di donna Ermina Cavacini, avvenuta nel 1986, i suoi beni passarono alla Fondazione Opera Diocesana "Carità della Verità per l'Apostolato del Santo Vangelo", grazie alla cui disponibilità unita alla sensibilità degli eredi Carabba e Vergilj è stato possibile per la delegazione FAI di Lanciano restituire questo luogo alla pubblica fruizione durante la 24ª edizione delle Giornate FAI di Primavera.

L'esterno

La sua facciata, tutta compresa tra due imponenti paraste, si distingue per il grande equilibrio delle linee e l'armonioso disegno nel quale risalta il bianco portale barocco in pietra sormontato dall'emblema di famiglia, significativamente ancora privo di qualsivoglia distinzione nobiliare.

Un unico finestrone, in asse col portale d'ingresso, si apre sulla facciata sormontata da un timpano sul quale l'emblema di famiglia, un monte all'italiana dal quale nascono tre gigli realizzato in ferro battuto, sorregge la croce.

L'interno, chiuso al pubblico dal 1974, era però noto attraverso una descrizione sommaria che ne fece lo storico Francesco Verlengia (1890 – 1967) negli anni '20 per il bell'altare ligneo e per la presenza di diversi dipinti ed opere di scultura tra le quali il venerato busto di San Nicola, protettore privilegiato di Casa Vergilj, ritenuto opera



Fig. 5
Cappella della
SS. Trinità,
esterno.

dello scultore Giacomo Colombo (1663 – 1730) di origine padovana ma trapiantato a Napoli.

La cappella è costituita da un unico ambiente di modeste dimensioni coperto a volta. A destra dell'ingresso è collocata, sotto la lapide che, come detto, ricorda l'a consacrazione di Mons. Domenico Pace e la consacrazione dell'altare di Maria Santissima delle Grazie, un'acquasantiera a conchiglia assai simile per epoca e fattura alle due recentemente ritrovate durante la demolizione dell'altare maggiore della chiesa parrocchiale. Sopra l'ingresso è collocata una tribuna lignea a due livelli, unica nel suo genere, che permetteva di accedere alla cappella dai due livelli della residenza. Quella inferiore conserva ancora il parapetto riccamente decorato e le grate che garantivano un'opportuna discrezione ai suoi ospiti, mentre quella superiore è di realizzazione posteriore e di fattura assai più modesta.



Fig. 6
Tribuna della cappella della SS. Trinità.

Le pareti, decorate da riquadri in stucco modanati sono scialbate di bianco ma vi sono indizi che lascerebbero pensare che originariamente esse fosse colorate o rivestite in scagliola, similmente alla cappella dell'Arciconfraternita del SS. Rosario. I riquadri laterali, sotto i quali sono collocati due confessionali lignei incassati nello spessore della muratura, si presentano oggi vuoti ma la presenza di alcuni chiodi di sostegno lascerebbe intuire che in passato dovettero ospitare delle tele poi rimosse.

La pavimentazione è in mattonelle di cemento esagonali dal decoro geometrico collocate certamente nel primo quarto del '900 in sostituzione della pavimentazione originale.

La zona presbiteriale è coperta a cupola e ospita sulla parete di fondo l'unico altare, ancora decorato dal paliotto ligneo descritto dal Verlengia che reca al centro l'immagine della SS. Trinità incisa tra motivi a foglie e girali, un'opera che non trova simili nel panorama artistico del nostro territorio.

La mensa è sovrastata da tre gradini decorati a stucco al centro del quale è collocato un prezioso tabernacolo a intarsi marmorei che oggi si presenta privo della parte superiore di coronamento che è stata però individuata all'interno della chiesa di Santo Stefano dove pure è presente un tabernacolo stilisticamente assai simile sull'altare dell'Arciconfraternita del SS. Rosario, ad evidenziare lo stretto legame che intercorse tra i Vergilj e il Pio Sodalizio.



Fig. 7
Interno della cappella della SS. Trinità.

Sull'altare, in una cornice in stucco di gustò più decisamente rocaille, è inserito un dipinto che misura cm. 180 x 125 raffigurante l'Assunzione di Maria. Nella parte inferiore troviamo gli



Fig. 8
Paliotto della cappella della SS. Trinità.

Apostoli intorno al sepolcro vuoto della Vergine con al centro lo stemma della famiglia mentre nella parte superiore la Madonna inginocchiata è accolta in Cielo dal

Figlio, a sinistra, e dal Padre, a destra, mentre sopra di lei si distingue la colomba dello Spirito Santo.

Ai lati della pala, stanno quattro medaglioni in stucco, due per lato, uno sopra l'altro, che ospitano altrettanti dipinti che misurano cm. 61 x 50.

In alto a sinistra è riconoscibile San Lorenzo mentre in quello in basso troviamo San Vincenzo Ferrer. Dalle parte opposta in alto è raffigurata una santa non facilmente riconoscibile ma un fulmine che sembrerebbe distinguersi dal fondo la identificherebbe in Santa Barbara mentre nell'ovale inferiore è inequivocabilmente raffigurato Santo Stefano Protomartire.

Il cattivo stato di conservazione delle opere non ne permette per ora una attribuzione certa ma sono da considerare coevi alla realizzazione della cappella al contrario delle due tele che sono collocate sulle pareti laterali della zona presbiteriale che lo storico dell'arte Franco Maria Batistella ritiene risalenti alla fine del '600, o già in possesso dei Vergilj oppure pervenuti loro dalla donazione di Angelica de Monte.

Entrambi i dipinti, che misurano cm. 140 x 160 e sono inseriti all'interno di cornici modanate in stucco, raffigurano la *Natività*, ma a destra è possibile distinguere



l'Adorazione dei Magi mentre a sinistra troviamo l'Adorazione dei pastori.



Sopra di essi si trovano due grandi lunettoni che ospitano tele del diametro di cm 236 oggi purtroppo assolutamente illeggibili a causa del loro pessimo stato di conservazione.

Sotto l'Adorazione dei Magi si apre l'ingresso alla spoglia sacrestia, evidentemente ristrutturata nei primi decenni del '900 e nella quale si trovano solo una piccola acquasantiera in pietra e la lapide sepolcrale di don Iginio Vergili, assai corrosa dal tempo.

Sotto l'Adorazione dei pastori si trova invece uno stretto vano ricavato nel muro nel quale è inserito un armadio ligneo settecentesco al cui interno si trova il prezioso busto di San Nicola che, come si è detto, è attribuito alla bottega di Giacomo Colombo.

Certamente non si trova nella sua collocazione

Fig. 9

L'adorazione dei pastori, sec. XVII, olio su tela.

origi Fig. 10

nale, L'adorazione dei Magi.

sotto di esso, infatti, si trova una botola in legno ancora munita di chiave e serratura aprendo la quale si scopre l'avello che ospitò, come tramandato dalla tradizione le soglie mortali di don Iginio



Fig. 11
Giacomo Colombo, San Nicola, sec XVIII.

Vergilj nella quale ancora si trova collocata la cassa originale. La botola venne certamente realizzata dopo il ritrovamento dei resti e la scoperta che essi si erano conservati incorrotti.

Sotto la cappella si trova una cripta, coperta a volta a sesto ribassato, nel cui estradosso è appunto ricavata la sepoltura sopraccennata ma per il resto è totalmente vuota. Adiacente a questa cripta si trova l'accesso alla nevieria del palazzo utilizzata per la conservazione dei prodotti più deperibili.

E' ragionevole pensare che la morte del prelado, avvenuta il 16 gennaio, in un periodo quindi particolarmente freddo dell'anno, e la contiguità del suo sepolcro con la nevieria abbiano determinato il verificarsi casuale di particolari condizioni fisiche, chimiche e microbiologiche che ne hanno arrestato o rallentato i processi di decomposizione del cadavere indipendentemente dal livello di santità dell'individuo cui il corpo appartenne.

Bibliografia (

Rinaldi Antonio, *Per il barone Folco Cocco resistente contro i Reddenti di Rizzacorno ricorrenti*, Balbi, Roma 1893.

AA. VV., *Le città d'Abruzzo. Castel Frentano antica e nuova*, Lanciano, 1925

Michele Scioli, *Castel Frentano. Appunti di storia*, Lanciano, 1981.

Michele Scioli, *Documenti per la storia di Castel Frentano*, Comune di Castel Frentano, Castel Frentano, 2007 -2013.

Matteo Del Nobile, *Da Guasto superiore a Castel Frentano. Un'esposizione storica*, Castel Frentano, 2011.

Domenico Maria del Bello

Tutti i diritti riservati